

Filosofia: La verità socratica

Il Dubbio e l'uomo

Il dubbio come metodo per giungere alla verità (Socrate)

Sul piano gnoseologico, l'atto umano del "dubitare" assume il significato di «sospendere il personale assenso nei riguardi di proposizioni tra loro contraddittorie» (cfr. vocabolario Treccani). Con il dubbio, l'individuo inizia un processo di ricerca. Qui, tuttavia, non è un vero inizio, scandito e retto dalla volontà di cercare altrove ciò che appare non chiaro dal punto di vista logico o razionale; piuttosto, il dubitare assume una connotazione di necessità – e io direi, inderogabile oltremodo –, in quanto l'individuo, trovandosi stretto nelle maglie dell'incertezza, comprende quanto sia necessario dubitare, e dubitando egli cerca senza sosta, o perlomeno fino a quando non è pago dei risultati ottenuti.

Il dubbio, pertanto, si colloca all'interno della ricerca, proprio per il suo insito carattere problematico ed ipotetico.

Se da una parte il dubbio è l'operazione preliminare ad ogni ricerca di verità, perché premessa all'acquisizione della certezza, dall'altra il dubbio è la triste e spiazzante constatazione della difficoltà a raggiungere qualsiasi certezza.

Al dubbio, come *metodo per giungere alla verità*, era arrivato il grande

Socrate, folgorando l'interlocutore, con la scarica delle sue elettrizzanti contrapposizioni dialettiche, come fa la torpedine marina, mettendolo con le spalle al muro di fronte all'assurdità delle sue opinioni espresse. Il metodo socratico, ricco della sua straordinaria intuizione filosofica, è un *processo di costruzione del sapere*, basato non certo su elementi innati all'uomo stesso, quanto sulla sua capacità di cercare, umanamente e consapevolmente, i propri limiti naturali, senza paura di contraddirsi; questo, perché è proprio nella forza delle contraddizioni che si scopre la verità. Su questa linea di pensiero, il filosofo greco Aristotele definiva il dubbio come la soggettiva incertezza di fronte alla presenza di ragionamenti opposti, che, una volta chiariti e spianati dalla logica, avviano l'uomo alla scienza.

La contemporaneità culturale presenta un particolare modo di interpretare il rapporto dell'uomo nei riguardi del sapere, fatto di un relativismo spesso spiazzante ed annichilente. In tal senso, per l'uomo, il dubbio non si pone come il necessario inizio ed il funzionale strumento per la crescita del sapere e la scoperta della verità, quanto la prova evidente della sua colpevolezza di fronte al mondo, segno della fragilità e,

spesso, causa di vergogna ed umiliazione.

Accettare l'esistenza del dubbio, che assume contorni sempre più marcati ed un peso assai gravoso, equivale per l'uomo alla consapevolezza che la realtà è sempre posta in discussione, oltretutto ogni verità può essere confutabile e messa in contraddizione; in particolare, tale atteggiamento, nichilista e relativista, pone l'uomo nella incapacità di fronteggiare ogni possibile reazione nei riguardi delle novità, sentendosi, cioè, spiazzato e schiacciato dai suoi innumerevoli dubbi.

Pertanto, mentre, nell'immagine concessaci dalla filosofia greca classica, il dubbio era animato da un dinamismo incessante, costituendo la chiave per affrontare un lungo,

periglioso, ma straordinario cammino alla ricerca della verità; il dubbio contemporaneo è invece statico, non portando l'uomo ad alcun risultato in termini di ricerca del sapere, in quanto è l'emblema d'una implosione e di una auto-distruzione, in quanto la materia del sapere e la sua energia naturale sono inevitabilmente costretti a convivere entro uno spazio ridottissimo che è l'inerzia. In senso filosofico, l'elemento della

contraddizione degli opposti tra due proposizioni, ovvero tra due concetti che si dichiarano o affermano, stabiliscono la nascita d'una confutazione gnoseologica.

Durante i secoli d'oro della Scolastica, i filosofi solevano riferirsi al termine "dubbio" con questo aforisma: «*fluctatio mentis inter oppositam*», ovvero come il fluttuare della mente tra gli opposti, persuasi com'erano del fatto che la fluttuazione della mente dell'uomo fosse dovuta proprio dalla presenza degli opposti elementi, o delle contrapposte proposizioni, che costituiscono il discorso filosofico su di una determinata questione.

Ebbene, io credo che questa immagine sia veramente e sostanzialmente emblematica, per significare come il dubbio umano non sia una componente di cui vergognarsi, o da allontanare con indifferenza o, peggio, una inerzia della mente; la logica del dinamismo fluttuante della mente, tra le creste delle onde delle idee, si trova a confrontarsi tra due differenti modi di vedere le cose ed offre all'individuo il terreno fertile per crescere culturalmente nel sapere.

Con la confutazione, che costituisce ancora oggi lo strumento principe del discorso filosofico, si può riuscire a dimostrare l'infondatezza o la inconsistenza, totale o parziale, di un argomento, talvolta convincendo del contrario; nelle orazioni classiche, con la confutazione ci si confrontava con la parte interessata, ribattendo le tesi dell'avversario.

E, allora, sebbene l'uomo sia da sempre carico di infiniti dubbi – e aggiungerei, fortunatamente – lo stato psicologico di incertezza, da cui risulterebbe una incapacità di operare scelte teoretiche o pratiche tra gli elementi oggettivi del reale, non si traduce in una sconfitta, a condizione però che l'uomo sia in grado di rinvenire, in quell'apparente fluttuare confusionario e contraddittorio degli opposti, i termini di verità che arricchiscono la mente e valorizzano il sapere.

Giuseppe di Chiara



Tratto dalla tela "Storm" di Ivan Konstantinovich Aivazovsky (1817-1900)